

Il rebus del voto all'estero

«Ci hanno preso in giro. Che fine farà la mia scheda?»

A Londra tra i nostri connazionali che hanno votato già da alcune settimane. L'ingegnere: «Il quesito sul nucleare che fine fa?». L'informatico: «Se è così meglio invalidare tutto»

Il caso/1

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Offesi, a tratti umiliati, sicuramente «presi in giro». Ma anche consapevoli dei problemi legati al quorum, in una comunità, quella dei connazionali all'estero, che mostra un astensionismo che in genere si aggira attorno al 70%. Gli italiani di Londra hanno votato già da giorni. Per corrispondenza, chiaramente, una modalità riservata a chi è iscritto all'Aire, il registro degli italiani residenti all'estero. Sarebbe quasi tutto a posto se non fosse che qualche giorno fa il quesito sul nucleare è stato riformulato dalla Cassazione e vidimato dalla Corte Costituzionale. Che fine farà la scheda già votata dai nostri connazionali? Sarà valida lo stesso? Inoltre, si chiede Ezio De Mauro 38 anni, manager «quanto costerà ai contribuenti italiani questo scherzo?». Perché stampare milioni di nuove schede avrà sicuramente un costo notevole e altrettanto di rilievo sarà lo spreco di centinaia di migliaia di schede «errate» spedite agli italiani sparsi per i vari continenti. «Perché di scherzo si deve trattare – continua De Mauro – non è possibile che una democrazia seria inciampi e prenda questi scivoloni».

Resta comunque valido l'interrogativo di partenza: ma allora, i voti degli italiani all'estero devono contare oppure no? Giuseppe Sollazzo, pugliese, informatico, dice che «da elettore sono imbestialito per la poca professionalità con cui il voto all'estero viene gestito, ma da sostenitore del referendum sarei qua-

si per sperare che i nostri voti vengano invalidati, in modo che sia più facile raggiungere il quorum. Un istituto che va rivisitato, soprattutto alla luce dell'enorme astensionismo all'estero». Non tutti, però, sono dello stesso parere. Simone Rossi, 33 anni, ingegnere edile torinese e portavoce a Londra della Federazione della sinistra, commenta: «Sebbene sia scettico sul voto dei residenti all'estero, credo che una volta ammesso debba essere garantito al cento per cento e che un diritto non possa cadere vittima delle manovre po-

Amarezza

«È chiaro che il governo non ci tiene in considerazione»

litiche per impedire o garantire il raggiungimento del quorum». Una soluzione al voto annullato, secondo Claudio Mazzetti, bolognese, ingegnere informatico, ci sarebbe: «Si potrebbero approntare dei seggi nelle ambasciate, in fondo non stiamo parlando di folle oceaniche».

«Inoltre – dice Leonardo Macchia, 37 anni, informatico di Bologna – non credo che chi è all'estero sia meno o male informato: specialmente in questi tempi, anche in Italia, bisogna cercare personalmente le notizie, perché l'informazione che viene imposta a casa, attraverso la televisione, è inesatta. Anzi, penso che la disintossicazione dal piccolo schermo italiano porti a ragionare meglio sui quesiti referendari o sulle elezioni politiche». Del resto, «L'emigrazione è cambiata, noi siamo Italiani all'estero, ci sentiamo Italiani e vogliamo esprimerci sulle sorti di quello che sentiamo il nostro paese», dice Riccardo Cocetta, 29 anni,



Milano, piazza Duomo, conclusione della campagna referendaria

Sconforto

«L'istituto va rivisitato soprattutto alla luce dell'astensionismo»

ingegnere e membro del coordinamento di Sinistra ecologia e libertà a Londra. Ma c'è anche rassegnazione, come dice Manfredi Nulli, palermitano, coordinatore dell'Italia dei Valori Uk: «Ancora una volta il governo ha dimostrato di non tenere in alcuna considerazione i cittadini italiani, in Italia e, come si è visto, anche all'estero. Al danno della mancata infor-

mazione sui quesiti, la beffa dell'annullamento del voto». E c'è chi, proprio per rassegnazione, ma anche un po' per protesta, di votare all'estero, pur abitando a Londra, proprio non ne vuole sapere. Come Manuela Melandri, 28 anni, di Ravenna, dottoranda allo University College. «Tanti svantaggi, pochi vantaggi. Poi non mi va di staccarmi completamente dalle mie radici, per non ottenere nemmeno diritti in Gran Bretagna. Se fossi iscritta all'Aire non potrei accedere ad alcuni concorsi e alle borse di studio, senza considerare che non avrei più diritto all'assistenza sanitaria in Italia». ♦